

18 maggio 2024

Forum

La sfida economica e geopolitica con il resto del mondo

di Remigio Ratti

Oltre e non solo accordi bilaterali. La riflessione sulle relazioni della Svizzera in Europa (*L'Osservatore*, 11.5.24) si confronta con due approcci di fondo nell'affrontare la crisi e le sfide dell'Unione europea. Uno, in nome di un riscatto dalla marginalizzazione economica e geopolitica rispetto alla nuova realtà di un mondo polarizzato; l'altro, in nome dei valori di civiltà, di democrazia e di libertà di un'Europa costruita dal basso, più vicina ai popoli e ai

suoi cittadini. Tra i due potrebbe installarsi lo scenario del nazional-sovranoismo oppure una via nuova, ancora molto lontana, che potrebbe anche ispirarsi all'esperienza di convivenza e sviluppo svizzera.

Il primo approccio, sul quale vogliamo soffermarci in questo contributo, richiama l'appello del presidente francese Emmanuel Macron per un'Europa più forte e sicura, anche militarmente, e le svolte radicali di **Mario Draghi**, ben presente nei retroscena internazionali, sulla competitività europea.

Draghi riprende la stimolante distinzione – segnalata da Paul Krugman – tra *competitività* e *produttività*. La competitività è stata per Krugman «una pericolosa ossessione» che l'Europa ha adottato nello scenario della globalizzazione e in risposta alla crisi del debito sovrano europeo iniziata nel 2010. Una strategia basata sul tentativo di ridurre i costi salariali dove – secondo Draghi – l'Europa ha sbagliato bersaglio, mettendo i suoi vari membri in concorrenza l'uno contro l'altro e indebolendo così la stessa domanda interna e il suo modello sociale. Occorre invece guardare verso l'esterno, affrontando le sfide concor-



renziali in termini di aumento della produttività. Che vuol dire affrontare la sfida per la leadership nelle nuove tecnologie dove sul piano degli investimenti dominano Stati Uniti e Cina, tanto che gli attori europei sono solo quattro tra i primi cinquanta player tecnologici al mondo. Draghi propone così tre fili conduttori: favorire le *economie di scala* nella difesa, negli acquisti congiunti, nelle telecomunicazioni; agire sugli *investimenti in beni pubblici*, dove nessun paese può agire da solo

(fronte climatico; energetico; super computing) e mobilitando anche gli elevati risparmi privati depositati in banca a favore del mercato dei capitali; infine, occorre poter dominare e coordinare *l'intera catena d'approvvigionamento dei minerali critici*.

Obiettivi che possono essere raggiunti – sempre secondo Draghi – solo con un *nuovo partenariato* tra gli Stati membri, poiché la coesione politica dell'Unione è minacciata dalla nuova geopolitica mondiale.

E che ne è dell'isola Svizzera? La Svizzera ha finora ben figurato risultando tra i primi della classe nella produttività totale del capitale e del lavoro (Angelo Rossi, *Azione*, 22.4.24). Ma con l'avvento della digitalizzazione non è già più il caso rispetto all'economia statunitense. L'economia svizzera dovrà trovare il modo, con e oltre gli accordi bilaterali in discussione, di non lasciarsi emarginare dalla prospettata strategia radicale per dare all'Europa una nuova forza e coesione, dove in gioco ci sono però anche i valori di quel secondo approccio citato all'inizio.

(continua)